

QUEL GIORNO

Caro Diario,

questa è la prima volta che ti scrivo quindi sarà bene presentarsi.

Il mio nome è Fatima Farak e abito in un piccolo villaggio del Sudan.

Nella mia famiglia siamo cinque sorelle e due fratelli, in troppi insomma per vivere nella piccola casa in cui abitiamo e con i pochi soldi a disposizione, che ci permettono a malapena di sopravvivere. Il cibo spesso scarseggia, dei vestiti è meglio non parlare, i miei due cambi mi sono stati passati da mia sorella maggiore che a sua volta li aveva ereditati da Hamir nostro fratello più grande, e ai miei fratelli sicuramente non è andata meglio.

Le mie sorelle... Oggi è arrivato il giorno fatidico per la più piccolina, la povera Ouissal, ed io sono scappata come una vigliacca sapendo che lei è lì dentro a soffrire le pene dell'inferno. Perché, sì, questo è un inferno caro diario, non può essere altro un luogo dove una bimba di tre anni viene deturpata nella sua femminilità.

Conosci vero l'infibulazione? Sai di cosa parlo? Ma non puoi capire che cosa si provi.

Qui, ferma in giardino, ad ascoltare le urla della mia povera sorellina, mi sento impotente, come quando nei sogni vorresti correre, scappare da un mostro che ti sta seguendo ma le gambe non si muovono neanche di un millimetro, i piedi bloccati nel terreno come se stessero affondando nelle sabbie mobili.

Vorrei correre dentro e sputare in faccia a quella maledetta megera tutta la mia rabbia, il dolore che dopo tanti anni riaffiora prepotente tra le mie gambe, il ricordo di un incubo che mi ha seguito tutte le notti da quando avevo tre anni, prenderla per le spalle e scuoterla, risvegliarla dal trans maschilista in cui ci hanno fatto cadere per migliaia di anni.

Per lo meno, cerco di convincermi che non sia lei, che tutto ciò non avvenga per sua volontà. Do la colpa a migliaia di anni di lavaggio di cervello, do la colpa agli uomini, perché è questo che hanno sempre voluto. Ma lei... Com'è possibile che non si opponga ad una situazione del genere? Anche lei ci è passata, come può permettere che quest'atrocità venga ripetuta e per di più su delle bimbe così piccole? Devo farle aprire gli occhi, come può non capire che se continuiamo di questo passo la donna non sarà più una donna!

Abbiamo ormai perso tutta la nostra dignità, capisci? Non ci è concesso niente, se non essere trattate come dei burattini dai nostri futuri mariti. Ma è possibile una cosa del genere? Svegliati signora, se non cominciamo ad appoggiarci a vicenda non riusciremo mai a saltare fuori da questa situazione.

Ma questi sono solo pensieri. Mentre la mia mente viaggia e cerca di combattere contro questo strazio, il mio corpo è bloccato come nel ghiaccio incapace di fare qualsiasi tipo di movimento, se non sollevare ed appoggiare la penna sul foglio che si sta ormai irrimediabilmente bagnando da lacrime di rabbia e di disperazione.

Silenzio. I pianti sono cessati. La tortura deve essersi ormai conclusa e mi viene da tirare un sospiro di sollievo. Il dolore che mia sorella ha provato è forte dentro di me, perché rivivo in ogni suo grido e in ogni sua lacrima, il mio ricordo ancora vivido.

Adesso però deve stare un po' meglio, non sentendo gemiti mi viene da pensare che la sofferenza si sia attenuata, anche se so che questo piccolo sollievo, durerà molto poco.



La sua vita, la nostra vita, ormai è segnata da quest'episodio, da questa tortura.

I suoi movimenti d'ora in avanti saranno molto limitati per la paura che un qualsiasi punto possa cedere e che la ferita si riapra. Non ci hanno cucito addosso solamente l'impossibilità di fare sesso fino al matrimonio, ma ci hanno tolto la leggerezza dei movimenti infantili, la corsa con gli amici, la disinvoltura e la naturalezza con cui una bambina dovrebbe diventare adolescente senza vergogna e dolore.

Il silenzio che mi ha dato sollievo, ora, mi terrorizza. Non riesco ancora a muovermi, non riesco ad andare da lei, rassicurarla e guardarla negli occhi, ho paura che nei miei legami che io sapevo e che non ho fatto nulla per impedire che questo accadesse.